

Abisso **Gigi-Squisio** la terza via

Mario Cecchi
Alessio Augugliaro
Paolo Castellani
Giampaolo Mariannelli

“...i due pozzi erano ai nostri occhi assai simili, ampi, attivi e sviluppati, ed entrambi percorsi da importanti flussi d'aria che, arrivando dalle gallerie di quota 650, si perdono nel nero sovrastante”.

Così gli esploratori fiorentini descrivevano nel numero 44 di Speleologia, gli enormi vuoti del pozzo Aki e di quello dell'Acqua a Pettine nell'Abisso Saragato. Le forze spese nelle lunghe risalite oltre quella quota non diedero il risultato sperato, ma l'intuizione che li aveva spinti a salire in alto era stata giusta: quelle erano le vie di accesso ad un reticolo sovrastante dove nuovi piani di gallerie e grandi pozzi aspettavano di essere esplorati. E così è stato.

La storia

Nell'ormai lontano 1962 gli intrepidi esploratori del Gruppo Speleologi-

Un accesso intermedio fra Saragato e Aria Ghiaccia porta il Complesso della Carcaria a 35 chilometri di sviluppo, ed è solo l'inizio...



In alto: Abisso Gigi Squisio, il Pozzo dell'Ostrica attualmente le esplorazioni sono ferme sotto questo pozzo dove un meandro lavato dall'acqua attende di essere superato. (Foto M. Cecchi)

co Fiorentino raggiungevano il fondo dell'allora Buca dell'Imprevisto, oggi Abisso Piero Saragato. Ventitré anni dopo nasceva a Prato l'Unione Speleologica Pratese. Dopo la gavetta fatta nelle grotte

sui nostri monti della Calvana incominciammo a scalpitare per allargare i nostri orizzonti. Affascinati dalle letture, ma soprattutto dal disegno su un bollettino del GSF del pozzo Firenze dell'Abisso Saragato,

un giorno, partimmo alla volta della Carcaraia, quella valle per noi mitica e conosciuta solo attraverso quei racconti. Ricordo che girammo a vuoto per tutta la giornata in quel grande catino e non riuscimmo a trovare neanche l'ingresso... avevamo mirato troppo in alto? Ci rimettemmo quindi a giocare in orti più vicini e conosciuti, e quell'avventura finì nel cassetto.

Passarono quasi due lustri e, quando tornammo lassù, le cose erano un po' cambiate: eravamo attornati da uno stuolo di figli, per una semplice passeggiata, con lo scopo di far respirare loro le storie e i luoghi di quei racconti, e renderli partecipi della nostra voglia di entrare a far parte di quelle esplorazioni da sempre considerate troppo più grandi di noi. Quella gita però fece sì che il fuoco sordo di quella miccia lasciata sopita in quel cassetto si riaccendesse e incominciammo di nuovo a battere la zona. Fu in una di quelle uscite che Gigi, il babbo di uno di noi, individuò un infimo buchetto soffiante: lo allargammo agevolmente e di lì a poco iniziò la storia di quella grotta che da allora ci riempie testa, fogli di rilievo, cartine e serate chini su fogli e computer.

Chiamammo l'abisso: Gigi-Squisio! (quando giocavamo ancora per strada, il termine *squisio* veniva utilizzato dai bambini per fermare un gioco già avviato ed entrarne a far parte come protagonisti).

Avevamo trovato finalmente il nostro grande abisso. Seguendo il frastuono irruento dell'incoscienza, della velocità, ci eravamo calati alla cieca volando sempre più in basso, senza pensare, senza guardarci intorno, guidati solo dal ritmo veloce del nostro tempo.

In poche uscite, pozzo dopo pozzo, arrivammo al primo collegamento con il Saragato quattrocento metri più in basso. Fu da questo primo risultato, nell'Agosto 2003, che prendemmo consapevolezza di esplorare una parte di quel vasto complesso esistente intorno alla nostra grotta.

Ci soffermammo quindi a valutare con un'ottica più ampia quello che fino ad allora avevamo considerato un classico abisso prevalentemente verticale e, decidemmo di osservare meglio ovunque ci fossero segnali, controllando tutto quello che avevamo tralasciato fino a quel momento.

Smorzati gli echi di quella ubriacatura ci fermammo a riflettere: fu allora che la grotta cambiò linguaggio. Cominciai a farci ascoltare i silenzi antichi rinchiusi nelle condotte levigate dall'acqua, prima che questa trovasse la via verticale e rumorosa dei pozzi. Di aria che ora si sente forte, ora invece si nasconde e va cercata altrove. Ma come tutte le cose che hanno la saggezza del tempo, se ti fermi ad ascoltarle riesci poi a darti le risposte che cerchi.

La prima zona rivista in modo più approfondito, che ci fece rendere conto della complessità della grotta, fu quella dove si apre il pozzo dell'Osservatorio, al quale accedemmo tramite una finestra a circa metà della sua altezza. Presentava grosse finestre sia in alto sia su un lato e si trovava più o meno sullo stesso asse verticale del grande pozzo *Aki* del Saragato, facilmente paragonabile ad un enorme rampicante, modello fagiolo magico, attorcigliato su se stesso: un enorme ammasso di vuoto proiettato verso l'alto, i cui rami si sviluppano dai suoi fusi contorti e si espandono in ogni direzione. I risultati che ottenemmo in seguito attorno a quel "nodo", anche se avvennero per vie completamente indipendenti fra loro, ci diedero ragione.

Iniziammo quindi a valutare meglio tutto quello visto fino ad allora e con notevole sorpresa individuammo una prima zona freatica (*Troppa polenta*). All'inizio delle esplorazioni verso il basso questo meandro ci era sfuggito; ne avevamo percorso infatti la parte inferiore, che dava accesso ad uno dei primi grandi pozzi, e non avevamo immaginato che in alto invece si nascondesse la via per nuovi orizzonti. Madre del nuovo modo di interpretare la grotta, quella condotta ci



Pozzo 1 a 0 (Foto M. Cecchi)

fece allontanare dalla via conosciuta trascinandoci tra strettoie e marmitte che sfondavano sul pozzo sottostante. Eravamo per la prima volta in un freatico molto articolato e percorso da forte corrente d'aria; poco dopo arrivammo al primo degli innumerevoli bivi che avremmo percorso in seguito.

Seguimmo la via dell'aria e mentre proseguivamo con l'esplorazione ci faceva compagnia l'idea che tutto quel flusso d'aria proveniente da una direzione diversa da quella nota poteva arrivare anche da un altro degli abissi vicini: ci spostavamo verso Ovest... che fosse Mani Pulite?

Continuammo ad avanzare, ignorando per il momento tutte le diramazioni che non fossero interessate da quella corrente fredda che avevamo in faccia. Nel punto più alto di questo ramo (*Lo scollimo*), che poi ricomincia a scendere, trovammo in seguito una stretta forra in leggera salita (*Nonaiostat*) che si sviluppa per un centinaio di metri fino ad arrivare, in prossimità dell'esterno, vicino

al piano principale della Cava Bassa di Carcaraia. Continuando a scendere nel ramo principale, sempre con l'aria contro, una sala con pavimento di frana provò a dirci basta, ma scavando a mani nude fra aria che riappariva e scisti fangosi che ci franavano continuamente addosso, allargammo il passaggio (*lo 'Mbuto*) riaprendo la via verso quello che già immaginavamo fosse il nostro grande West. Superato quell'ostacolo scendemmo il pozzo sottostante e proseguimmo strisciando in una forra stretta e bagnata; dopo una serie di saltini, non senza difficoltà, ci affacciammo ad un altro grande pozzo (*Natzgul*).

Fu proseguendo con l'esplorazione che notammo un particolare: fino ad allora avevamo sempre avuto l'aria in faccia, ma una volta scesi, percorrendo la forra a valle, sentivamo l'aria alle spalle...

Fu come se qualcuno ci richiamasse indietro sussurrandoci: "heh, vi siete persi roba!"

Quella "roba" la trovammo a metà di quel pozzo dopo aver compiuto un traverso che intercetta una forra. Una serie di pozzi e strette condotte (*Dalla padella...*) ci portarono a circa 16 m dai rami *Murador* dell'Abisso Arbadrix, e per un'altra via (*Yahoo*) a spostarci di nuovo verso la Cava Bassa. Proseguendo invece nella forra alla base del *Natzgul*, continuammo a scendere altri pozzi e a spostarci

Condotta del Valeramo (Foto M. Cecchi)



La Maria Condotta (Foto M. Cecchi)

ancora in direzione 300°, relativamente prossimi e diretti verso i *Saloni Marcella* e il *Ramo senza imbraco* dell'Abisso Mani Pulite. La faccenda si faceva sicuramente sempre più interessante.

In quel periodo (2004) furono scoperte, sempre in quella zona, altre gallerie e condotte freatiche (*Homo Erectus* e *Maria Condotta*) che ci riportavano però sull'asse principale conosciuto. D'altra parte il fatto stimolante fu che prendevano forma più piani freatici, intervallati da verticali, a quote ben più elevate dei famosi 800 m s.l.m. su cui si attestavano le grandi gallerie finora scoperte in Carcaraia.

Nel 2005, dalla prima diramazione del mitico *Troppa polenta*, scendendo per un serie di condotte-meandro e un bel P.60 (*P.Dei Draghi*), arri-

vammo nuovamente alla sommità dell'*Osservatorio* e da qui, dopo un bel condotto diritto e di notevoli dimensioni (*Airline*), a un vasto ambiente. Qui scovammo una corda dinamica penzolante dal vuoto più assoluto che indicava le ultime risalite fatte dai fiorentini che salivano dal Saragato per il ramo dell'*Acqua a pettine*.

Avevamo fatto la seconda giunzione con il prestigioso inquilino del piano di sotto, ma la cosa più importante fu che a pochi metri dalla base di quel pozzo una bella finestra (individuata dagli amici gigliati) ci portò a percorrere una nuova e aggrovigliata serie di condotte freatiche (*I Mandovani*) che aprivano così nuovi orizzonti. Agli sgoccioli del 2006 fu infatti la volta di *Condottopoli*, una zona complessa di gallerie e sfondamenti dove si trova anche il primo grande salone della grotta (il *Mercatale di sopra*), al quale arrivammo da una finestra a circa 35 metri dalla base. Poco al di sotto di questo grande ambiente trovammo un altro *Mercatale* (...quello di sotto), un'enorme sala di crollo alla cui estremità opposta ci imbatteremo nei resti delle risalite sopra citate, che, parole di Marco Bertoli, "ormai nessuno farà più!". A pensarci bene c'erano andati maledettamente vicino a quel-

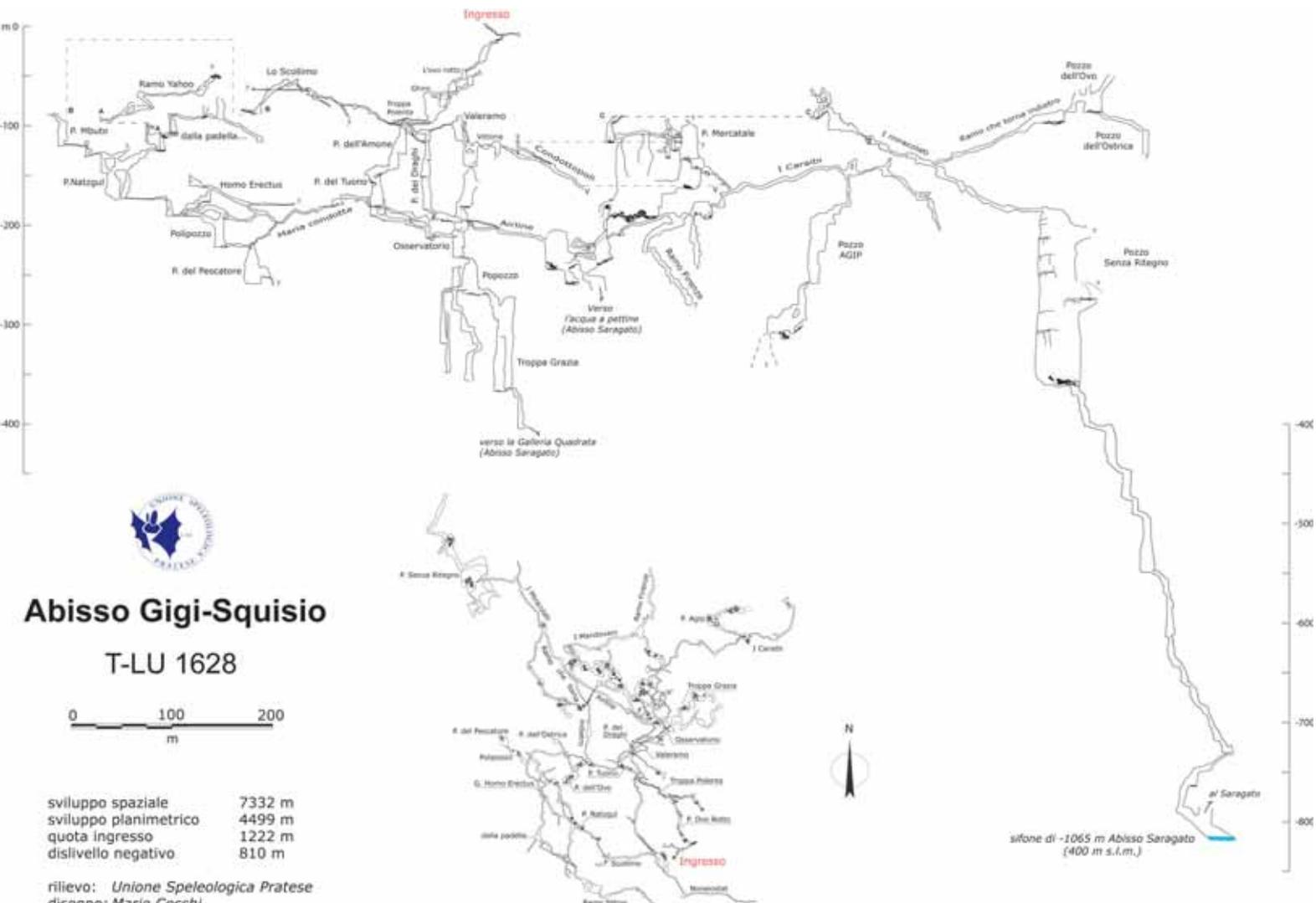
le gallerie freatiche che erano toccate in sorte a noi, e se avessero continuato a salire forse il Gigi-Squisio non sarebbe esistito e il Saragato avrebbe avuto un ingresso in più...

Ma non è tutto, perché dove il ramo de *I Mandovani* incontra *Condottopoli* individuammo inoltre una lunga galleria percorsa da molta aria (*I Carabi*): a circa metà del suo faticoso sviluppo, l'odore di gasolio proveniente da uno sfondamento ci guidò ancora una volta verso il basso, lungo il *Pozzo Agip*, oltre il quale l'ennesimo pozzo stimato 100 metri reclama pazientemente un po' d'attenzione... Evidentemente, il continuo aprirsi di nuovi fronti non ci ha portato a compiere esplorazioni fino a classiche conclusioni quali sifone, frana o fessura impraticabile... ma a inseguire sempre qualcosa di nuovo (da lasciare magari incompiuto). Le esplorazioni

dell'estate 2008 proseguirono lungo questo filo conduttore: una finestra dall'altra parte del *Mercatale di sopra* infatti ci invitava da tempo, ma il problema era compiere un traverso di una trentina di metri su roccia marcia e franosa. Mentre stavamo affacciati come a teatro a quella specie di palco sporto sul grande salone, valutavamo il da farsi per raggiungere quella meta. Eravamo in un vecchio tronco di freatico tenacemente aggrappato fra due pozzi; sembrava fosse rimasto lì per millenni ad attenderci col solo scopo di indicarci la via da seguire. La decisione fu unanime: niente da fare, per noi è impossibile!

La "via da seguire" era poco al di sopra del posto in cui ci eravamo fermati e, dopo il breve traverso franoso delle *Briciole*, ci spostammo ancora in modo molto "aereo", saltellando sul vuoto sottostante del *Mercatale*

di sotto, fino a raggiungere la base di un pozzo attraversato dalla solita insistente aria. Risalito il *Pozzo Controvento* venne quindi esplorato il ramo dei *Miracolati*: la pianta della grotta era cambiata sensibilmente, ci stavamo spostando a NO dove non c'era niente di conosciuto, allontanandoci dal "centro di gravità" del Gigi-Squisio. Allo stato delle cose, assumeva contorni sempre più netti la possibilità di raggiungere finalmente Mani Pulite: la direzione era quella giusta. Ma puntuale si è presentato il contrattempo, se così si può definire un pozzone di 180 m (*Senza Ritegno*) che nel giro di poche punte esplorative nell'estate 2009 ci fece sprofondare (assieme agli amici fiorentini, garfagnini e spezzini) fino a 810 m di profondità in corrispondenza del sifone di -1065 m dell'Abisso Saragato, per l'ennesima congiunzione.





Ramo che torna indietro, tirolese
(Foto M. Cecchi)

Parallelamente è stata portata avanti l'esplorazione del *Ramo che torna indietro* che dai *Miracolati* cambia bruscamente direzione e risale con la gradevole caratteristica di portarsi molto vicino all'esterno, per poi rituffarsi in un pozzo oltre il quale è tutto da vedere.

Il resto è storia recente: "tornati a galla" dal fondo, il miraggio della congiunzione con Mani Pulite ci ha fatto intraprendere un acrobatico traverso sulle pareti del *Pozzo Senza Ritegno* verso un vuoto che occhieggia dalla parte opposta, circa 40 metri più in là, e al momento siamo a metà dell'opera.

Qualche nota descrittiva

L'ingresso dell'Abisso Gigi-Squisio si apre nei marmi dolomitici al fondo di una dolina a una quota di circa 1220 metri s.l.m., a poca distanza dalla strada marmifera che sale al Passo della Focolaccia. Si comporta da ingresso meteo-basso: per evitare che venga tappato dalla neve durante l'inverno, è riparato ormai da qualche

anno da un telone che ha consentito di non interrompere le esplorazioni con la stagione fredda.

Si accede alla grotta tramite un ripido scivolo in parte ingombro di massi incastrati che si immette in un laminatoio interstrato. Si scende un breve saltino e dopo un cunicolo orizzontale abbastanza stretto ci si affaccia sul primo pozzo. Da qui, una serie di salti in classico stile apuano conduce alla Saletta del Ghiro dove incontriamo il primo nodo della grotta: scendendo si incontra un'altra serie di pozzi, mentre in alto parte un meandro fossile che conduce ai rami situati più a N.

Verso il Troppa Grazia...

Da qui le prime esplorazioni proseguirono verso il basso, lungo quella che è la spina dorsale della grotta e che conduce alla prima delle congiunzioni con l'Abisso Saragato, nei pressi della *Galleria Quadrata*. I pozzi di questo ramo sono tutti intervallati da meandri, impostati lungo grosse fratture verticali e presentano segni vistosi di arretramento erosivo prodotto dalle acque vadose. Lo scorrimento idrico è mediamente modesto e a carattere stagionale, regolato principalmente dagli eventi piovosi e soprattutto dalla fusione della neve, e generalmente non si trovano se non piccoli rivoli temporanei alimentati dallo stillicidio. Dopo un primo salto di 40 m si arriva al *Pozzo del Tuono*, un grosso ambiente alla cui base parte un meandro che, scendendo di una decina di metri, si immette

in una bella condotta freatica fossile, mai troppo grande, che in breve si affaccia nel bel mezzo di un grosso pozzo: da qui proprio il nome *Osservatorio* dato a questo vasto ambiente. Le esplorazioni successive hanno poi consentito di intercettare dall'alto questa verticale che si è rivelata essere praticamente un pozzo unico di oltre 100 metri. Si tratta di uno dei punti più importanti dell'intera cavità: qui si innestano a varie altezze altre



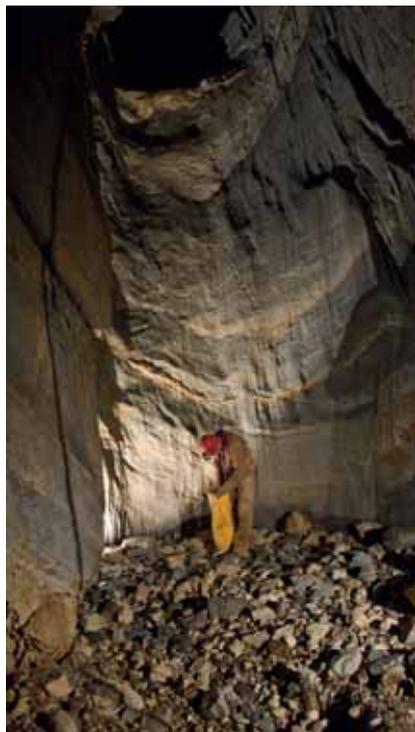
condotte che danno accesso alle altre zone esplorate. Alla base dell'Osservatorio, un passaggio basso conduce in testa al pozzo successivo di 35 m (*Popozzo*) la cui base è una grossa sala ingombra di massi di crollo. Qui, in prossimità di un masso ciclopico parte la discesa del pozzo *Troppa Grazia* (100 m) che segna la prima congiunzione fatta con il Saragato: scendendo ancora per poco si arriva infatti nei pressi della *Galleria Quadrata*.

L'ingresso del Gigi-Squisio (Foto M. Cecchi)



Rami di Sud-Ovest

L'accesso a questa porzione del sistema è rappresentato dalla condotta fossile che parte in prossimità della *Saletta del Ghiro*. Siamo a circa 100 metri di profondità e intorno ai 1100 metri di quota: è il primo livello freatico che si incontra nella grotta, importantissimo dal punto di vista esplorativo, perché ci ha permesso di "galleggiare" sopra le grosse verticali prima descritte e di spostarci in pianta. Le dimensioni delle condotte sono abbastanza modeste e presentano vistosi segni di rimodellamento in regime vadoso. Dopo la prima parte di galleria (*Troppa Polenta*), caratterizzata dalla presenza di marmitte sfondate, e oltrepassata una breve strettoia, si sbucca in una piccola saletta sabbiosa con un bivio: entrambe le prosecuzioni sono interessate da una forte corrente d'aria. A destra, oltre il *sifone di sabbia*, si prosegue per altre gallerie verso le prosecuzioni che si spingono verso Nord (su cui ci soffermeremo dopo); a sinistra, una



Pozzo Valeramo (Foto M. Cecchi)

metri. Si tratta di un ambiente piuttosto complesso, a metà del quale un traverso ha permesso di intercettare un ramo in risalita (dove infatti si verifica un'inversione dell'aria) che ci ha portato molto vicino all'*Arbadrix*, abisso esplorato dai cugini emiliani del Gruppo Speleologico Palenologico Gaetano Chierici.

Questa prosecuzione, percorsa da molta aria, è costituita da una forra che si segue fino a una saletta e continua con due pozzi in successione, alla cui sommità ritroviamo il livello di scisti incontrato all'Imbuto, che forma un basso cunicolo orizzontale. Gli ambienti stretti e bagnati hanno per ora rallentato l'esplorazione di questo ramo, dove però esistono ancora possibilità di risalita in un ulteriore pozzo e in uno stretto meandro con aria, sempre dirette a una possibile congiunzione con *Arbadrix*.

Scendendo il pozzo *Natzgul* fino alla base, invece, con l'ennesima successione meandro-pozzo si arriva alla testa del *Pescatore*, un bel fusoido di 40 metri, che rappresenta il punto più basso del ramo e il più spostato a Ovest (molto vicino a Mani Pulite). Già alla base del *Natzgul* si incontra un modesto scorrimento idrico che

diventa evidente alla base del *Pescatore*, dove si forma un laghetto la cui acqua si perde tra massi di crollo. Oltrepassata la zona di massi e detrito con una piccola risalita, una serie di saltini ci riporta sull'acqua che si perde però oltre una strettoia, sicuramente da rivedere...

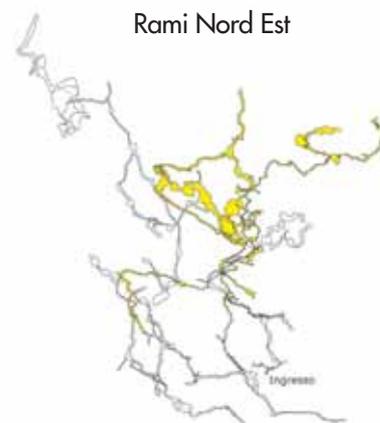
Rami di Nord-Est

Fanno parte di questa zona tutte le prosecuzioni raggiunte dopo il superamento del *Sifone di sabbia*. Tramite questo passaggio, si percorre un altro bel tratto lungo lo stesso piano freatico (quello più superficiale, a circa 1100 metri di quota) in condotte di circa 1-1,5 metri di diametro (*Valeramo*). Si tratta di un livello piuttosto frammentato e troncato da profonde verticali: due di queste, il *Pozzo dei Draghi* e *L'Altra metà del cielo*, servono da collegamento ad un altro livello freatico posto circa 120 metri più in basso, questa volta maggiormente esteso e di dimensioni maggiori dove le gallerie dell'*Airline* e dei *Mandovani* si sviluppano per circa 400 m, prima in direzione NO per poi piegare decisamente verso E. Altri frammenti di questo piano freatico si trovano anche nella regione SO della grotta: la *Maria Condotta*, che dalla storica finestra sul *Pozzo del Tuono* conduce nei pressi del *Polipozzo* e quindi alla



Rami Sud Ovest

condotta in salita conduce alla base di alcuni brevi salti in successione e passaggi interstrato che seguono grossomodo un livello di scisti fino allo *Scollimo*, il punto più elevato del ramo. Da qui uno scivolo porta alla sommità del *Pozzo Mbuto* la cui imboccatura era in origine ostruita da materiale detritico scistoso rimosso durante i lavori di scavo (da qui il nome...). Alla base della verticale di circa 25 metri, molto franosa, uno stretto meandro si approfondisce e conduce in breve sul pozzo successivo, il *Natzgul*, profondo circa 40



Rami Nord Est

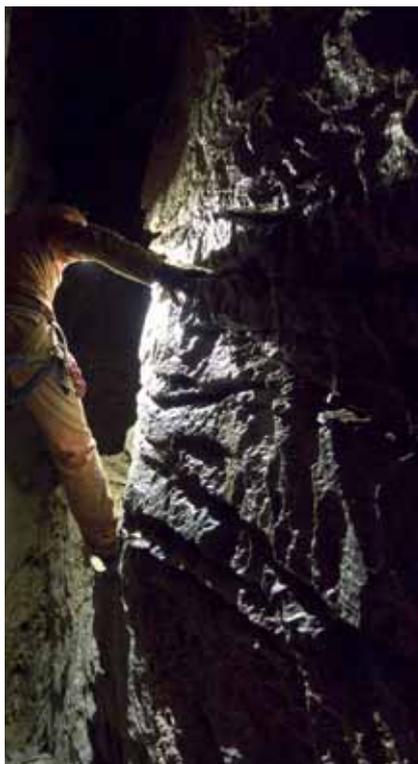
galleria dell'*Homo Erectus*, di dimensioni più umane, che chiude inaspettatamente in una stretta fessura.

Al termine dei *Mandovani* prende forma una zona alquanto complessa (*Il Nuovo Mondo*) dove le condotte in pressione lasciano spazio a sale di

crollo e sfondamenti (come il *Ramo Firenze*). Da qui è stato possibile intercettare nuovamente un dedalo di piccole gallerie in salita che verso S (*Condottopoli*) tornano a ricollegarsi a luoghi già noti nei pressi del *Valeramo* e verso E proseguono con *I Caraibi*. Nel primo caso si tratta di piccoli tronchi freatici sospesi tra enormi pozzi e ambienti di crollo tra cui i neri baratri del *Mercatale di Sopra e di Sotto*. Nel secondo caso il percorso possiede maggior continuità e maggior circolazione d'aria, ma nelle parti terminali cambia morfologia e seguendo vie discendenti piomba verso il basso, prima con il *Pozzo Agip* e poco oltre con dei ringiovanimenti sempre più piccoli e sempre più bagnati.

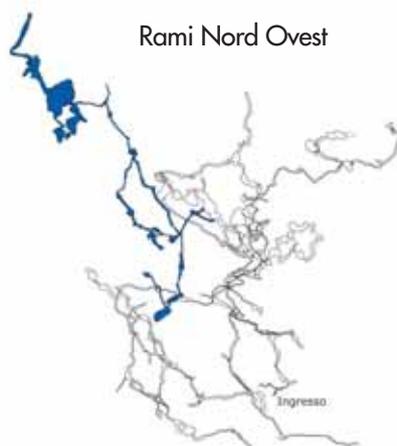
Nel complesso, la zona rimane ancora poco conosciuta nelle sue porzioni più settentrionali: ci sono comunque buone probabilità (a giudicare dalla posizione e dal tipo di circolazione d'aria) che le vie discendenti, dal *Ramo Firenze* al *Pozzo Agip* fino al punto più lontano dei *Caraibi*, ritrovino zone già conosciute del sottostante Abisso Saragato.

Termine degli ambienti suborizzontali del Valeramo, da qui si scende...
(Foto M. Cecchi)



Rami di Nord-Ovest

Rappresenta l'ultima zona scoperta in ordine di tempo e che attualmente riveste la maggior importanza esplorativa. Ha inizio alla sommità di un paio di brevi pozzi in zona *Condottopoli* dove si intercetta un bel ramo attivo (*I Miracolati*) che scende decisamente verso NO, sostanzialmente impostato lungo la direzione di



immersione degli strati. Conserva sporadicamente relitti di morfologie freatiche, mascherate dall'erosione a pelo libero che ha formato profonde incisioni sul pavimento conferendo a molte parti del ramo la classica morfologia a "buco di serratura". Seguendo l'acqua, si arriva ad una saletta da cui, tramite uno stretto condotto, ci si affaccia sul *Pozzo Senza Ritegno*, profondo 180 m: un enorme baratro che raggiunge un diametro di circa 40 metri e forse più, dato che nella parte mediana assume una forma più allungata. Sarebbe noioso a questo punto completare la descrizione della via che porta ad inabissarsi giù, fino al livello di falda: si tratta di una successione continua di pozzi e fratture, molto bagnati, che terminano in corrispondenza del sifone di -1065 m dell'Abisso Piero Saragato.

Interessante è invece la presenza di un'altra via attiva (*Ramo che torna indietro*) che si immette nei *Miracolati* in corrispondenza di una sala. La si risale per più di 50 metri in direzione Sud, superando diversi salti fino ad affacciarsi sul *Pozzo dell'Ovo* che si trova molto vicino alla superficie (una buca trovata recentemente proprio lì sopra potrebbe diventare un

nuovo ingresso, ottimo per accedere a queste zone in tempi molto più rapidi). Proseguendo verso il basso la grotta vira bruscamente verso NO: attualmente le esplorazioni sono ferme sotto il *Pozzo dell'Ostrica* dove un meandro nei marmi lavato dall'acqua attende di essere superato.

E la grotta continua...

Di questo passo la storia esplorativa di questo abisso ci accompagnerà ancora per molto tempo: tra noi c'è chi dice che sono più numerosi i punti interrogativi che i moschettoni sparsi in giro...

Mettendo insieme tutti i pezzi, si nota come il Gigi-Squisio sia perfettamente impostato sulle stesse direttrici che guidano l'andamento del Saragato, ovvio motivo per cui approfondendoci non abbiamo fatto altro che incrociare posti già noti. I nuovi fronti esplorativi sono frutto di un nuovo modo di intendere la grotta che ci ha fatto capire quanto c'era ancora da scoprire una volta raggiunte quelle finestre lontane sui pozzi. L'obiettivo di prim'ordine è senza ombra di dubbio la tanto agognata congiunzione con l'*Abisso Mani Pulite*. L'aria che percorre i *Miracolati* non proviene totalmente dal fondo del *Senza Ritegno*, ed è la ragione per cui il "nero" che si vede al di là, alla testa del pozzone, ci ha attirato prepotentemente. In secondo luogo, esistono almeno altre due possibilità di approfondire lo Squisio: la via che prosegue dal *Pozzo Agip* e l'umido meandro che chiude il *Ramo che torna indietro*. Sembra plausibile però, osservando i rilievi, che in entrambi i casi si arrivi a ennesime congiunzioni con il Saragato. Per finire, non così remota appare la possibilità di aggiungere un ingresso al sistema in corrispondenza delle risalite al *Pozzo dell'Ovo*.

Sono tanti gli speleo che hanno partecipato alle esplorazioni, soprattutto negli ultimi due anni: toscani, emiliani, liguri... ma la gran parte degli ottimi risultati non sarebbero stati raggiunti senza la collaborazione e le decisive intuizioni dei forti speleo fiorentini, che per primi hanno svelato i profondi segreti della Carcaraia. ■